

auto-aiuto in carcere¹

Walter Vannini

1. Il carcere

L'utilizzo dei gruppi di auto aiuto è mezzo importante di comunicazione e di lavoro con e tra le persone detenute. Ma perché tale strumento è particolarmente utile in carcere? Quali i limiti e i vantaggi? Rispondere a queste domande è lo scopo di questo scritto...

Dal punto di vista dell'operatore sociale, il carcere è luogo eccezionale per irrazionalità e promiscuità.

Da sempre, sui grandi numeri, il carcere non contrasta il crimine né lo previene. Come è stato osservato, semplicemente non funziona. O almeno non funziona né come deterrente né come istanza di prevenzione. Sovente genera crimine, o per lo meno lo induce. Costa uno sproposito in risorse materiali e in convivenza alla collettività. E' un luogo essenzialmente di separazione: tanto il processo è pubblico, a volte fragorosamente pubblico, tanto la pena del carcere è silenziosa e fatto individuale, privato.²

¹ Pubblicato ora con piccole modifiche in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Promuovere i gruppi di self-help*, F. Angeli, Milano 2005 (II ed.)

² Vasta la letteratura richiamabile a conforto delle impegnative asserzioni generali fatte. Poiché compito del presente scritto è ricordare un'esperienza, si trascurano nel seguito del testo riferimenti puntuali alla letteratura penal penitenziaria. Per quanto fin qui detto si veda: per una rivisitazione pre riforma e 'in presa diretta', dall'interno, della vita in carcere, Aldo Ricci e Giulio Salierno, *Il carcere in Italia. Inchiesta sui carcerati, i carcerieri e l'ideologia carceraria*, Einaudi Torino 1973 pp. 250 e ssg. in part. Per una bibliografia di base sul carcere in Italia: Guido Neppi Modona, "Carcere e Società Civile", in *Storia d'Italia. I documenti, Vol. II*. Einaudi, Torino 1973; Elvio Fassone, *La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria*, Il Mulino, Bologna 1980. L'aspetto tecnico giuridico è trattato in

Ma non è solo in questi aspetti l'irrazionalità del carcere, per l'operatore sociale.

Donne, un tempo uomini, vengono rinchiusi in sezioni femminili, ma altre donne, con ancora il limite anagrafico del nome, vengono rinchiusi in reparti maschili, ma *differenziati*, è ovvio. Sono in buona compagnia: omosessuali che all'ingresso dichiarano la propria identità di genere, o non possono più occultarla; ex magistrati o agenti di polizia a vario titolo detenuti; collaboratori di giustizia; violenti contro le donne o i bambini. Tutti protetti.³ E tutti assegnati ad un circuito nel medesimo tempo omologante e differenziato. Solo una istituzione totale riesce in una simile contraddizione. Come meglio verrà chiarito in seguito, il parametro amministrativo del dovere della sicurezza sovra-determina il dovere costituzionale del trattamento: si differenzia la condizione detentiva, ma solo nel senso che alcuni detenuti sono separati fisicamente da altri quando ricorrano ragioni di ordine e disciplina interni,⁴ così questi stessi detenuti vengono omologati dal punto di vista trattamentale ponendoli nella me-

Mario Canepa Sergio Merlo, *Manuale di Diritto Penitenziario*, Giuffrè, Milano 1993, . Per un approccio articolato alle questioni della pena, e non solo del carcere: Massimo Pavarini, *Lo Scambio Penitenziario, Manifesto e latente della pena in fase esecutiva*. Martina, Bologna 1996 e, dello stesso autore, *I nuovi confini della penalità*, Martina, Bologna 1996. Un confronto essenziale è con Michel Foucault, *Sorvegliare e punire, nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1975. Aspetti quantitativi della questione criminale in Italia sono in ISTAT, *Annuario di statistica giudiziaria*; in anni recentissimi l'Associazione Antigone, ONLUS di Roma, ha pubblicato materiale statistico originale e relative riflessioni; Medici penitenziari e le associazioni Lila, A77 e ASA, di Milano hanno prodotto notevoli riflessioni sulla questione sanitaria in carcere. L'Associazione Liberi di Milano ha prodotto una ipotesi di introduzione del *tutor* della persona legalmente limitata nella libertà e una ipotesi originale circa l'espiazione della pena ed il lavoro. Gran parte dei riferimenti che verranno richiamati è materiale grigio, di ristretta circolazione. Chi fosse interessato, parte del materiale è reperibile in <http://www.wvan.it> o contattare l'autore: walter.vannini@rcm.inet.it

³ la 'sezione protetti' è il luogo in cui sono allocate le persone che, per uno dei motivi elencati, vengono ritenute a rischio di aggressione

⁴ Per comodità esplicativa si trascurano qui i casi di differenziazione della condizione detentiva dovuti alla esistenza di patologie clinicamente rilevanti; alla condizione di tossicodipendenza limitatamente alla fase acuta della sintomatologia astinenziale; a provvedimenti dell'autorità giudiziaria (per es. l'isolamento giudiziario) o amministrativa (la sezione destinata ad imputati supposti membri di organizzazioni mafiose, ecc.), ecc..

desima spazio trattamentale, indipendentemente dalle storie di vita personali, da qualità e bisogni non compatibili tra loro.

Un'omologazione dello spazio trattamentale che dice molto del senso del carcere.⁵

Ancora, proprio all'ingresso in carcere, cioè la fase forse più delicata del processo di incarcerazione, persone esistenzialmente provate e fragili, spesso disperate, rischiano l'allocazione in celle disperanti esse stesse, ma idonee a tutelare *il carcere* dagli atti estremi del suicidio e dell'autolesionismo.⁶ Incarceriamo ancora ai giorni nostri i bimbi, ma solo se hanno meno di tre anni e dalla residenza incerta.⁷ Affetti da HIV, coscienti nel seguire terapie essenziali, se tradotti in carcere può capitare debbano sospendere o cambiare qualitativamente il protocollo terapeutico.⁸

Criminalità spicciola, questa è la massa che riempie le carce-

⁵ Sulla questione più ampia della funzione latente e della funzione manifesta del carcere si veda Massimo Pavarini, *Lo Scambio Penitenziario.. op. cit*

⁶ In S. Vittore, come in tutte le maggiori Case circondariali italiane, esistono le *Celle a rischio* cui si accede, per i detenuti in ingresso, quando un esperto, normalmente un criminologo o uno psicologo, dopo un colloquio decide esservi pericolo che la persona commetta atti anticonservativi. Il grado di pericolosità presunta definisce la tipologia di rischio. All'epoca i gradi previsti erano quattro: grande sorveglianza, basso, medio ed alto rischio. Al livello massimo corrispondeva un piantonamento a vista da parte del personale di polizia penitenziaria ventiquattro ore su ventiquattro. La generica presunzione poteva risolversi nel parere di 'grande sorveglianza': l'indicazione al personale di polizia penitenziaria di particolare attenzione alla persona detenuta, senza necessità di cella particolari. Una articolazione tutta ed essenzialmente disciplinare, non certo di assistenza alla persona, come si vede.

⁷ Una riforma ancora recente ha concesso che donne in stato interessante o madri di prole inferiore ai tre anni possano evitare la detenzione in carcere. Requisito è comunque l'esistenza di un domicilio certo, requisito formale che non ricorre spesso per le donne straniere in condizioni di precarietà e per le donne nomadi. Sono allo studio propositi di legge che elevano di molto l'età della prole.

⁸ La somministrazione di terapie particolari non è automatica, così accade per es. per l'insieme dei farmaci retrovirali utilizzabili nel trattamento dell'HIV, o per il *metadone*, un succedaneo dell'eroina, utilizzato (in carcere) con altri farmaci o in alternativa a quelli per sedare la fase acuta dell'astinenza. In genere la accessibilità alla continuazione del trattamento, per i nuovi ingressi, dipende dai protocolli di intesa attuati dal carcere con l'Ente sanitario territorialmente competente.

ri.⁹ Il percorso sociale ha selezionato i tratti della povertà culturale ed economica, della inconsistenza delle competenze sociali, della marginalità della forza lavoro. Soggetti accomunati dalla drastica fragilità delle relazioni sociali, specie se alternative a quelle a vocazione deviante. E tutto questo ancora di più se tossicodipendenti, con episodi infiniti di ingresso ed uscita.

Tra le carceri lombarde, S. Vittore è un carcere particolare¹⁰.

E' antico, sostanzialmente fatiscente e parzialmente inagibile¹¹. Alla fine degli anni '90 registra numeri di sovraffollamento eccezionali¹², pur in costanza di alti tassi di *turn-over*, di ricambio della popolazione detenuta¹³. Afflitto da cronici problemi di

⁹ Per questi il carcere non ha mai avuto un senso anticriminale. Si pensi a quanto la pena sia utile come funzione general preventiva (la dissuasione) se il detenuto è tale in conseguenza essenzialmente della propria condizione tossicomana. Per un apprezzamento statistico quantitativo di quanto si dice si rinvia alla nota 2 *supra*.

¹⁰ Nel pieno centro cittadino, S. Vittore è il carcere di Milano per definizione, ed è anche un luogo storicamente molto presente nella cultura cittadina ed è oggetto di una indubbia attenzione diffusa. S. Vittore è Casa Circondariale, dovrebbe essere principalmente destinato a persone *imputate*, cioè sottoposte a misura cautelare processuale. Soggetti legalmente limitati nella libertà in quanto imputati e in quanto sospetti di poter ricommettere il reato, *ovvero* di fuggire, *ovvero* di poter, se meno limitati nella libertà, inquinare le prove della colpevolezza. Dovrebbe perché il sovraffollamento strutturale delle carceri edulcora ogni rispondenza alla pretesa normativa: un intero raggio, il secondo, è destinato a detenuti definitivi.

¹¹ Finito nel 1879, il carcere di S. Vittore ha via via subito numerosi interventi. In anni ancora recenti il livello seminterrato è stato dichiarato inagibile. Negli ultimi anni poi l'innalzamento della falda freatica ha causato problemi generali di stabilità per una sorta di bradisismo del terreno sottostante. Le piante architettoniche originali, il progetto edile ed il rapporto di costruzione sono in Cantalupi, *Il nuovo carcere cellulare di Milano*, reperibile presso la Biblioteca Sormani di Milano (segnatura 1879-ARI 4554).

¹² Questo saggio è essenzialmente ispirato ad una esperienza che si dipana negli anni 1992-1998. Per quanto ai livelli di sovraffollamento, prevedibile clamore fece un avviso apposto all'ingresso del carcere dalla direzione che dichiarava l'impossibilità di accettare nuovi ingressi e, pertanto, dichiarava chiuso (*sic!*) il carcere.

¹³ Mediamente in S. Vittore vi è un 'turn over' quotidiano di circa 50 persone (fonte: direzione del penitenziario) tra ingressi ed uscite. Inoltre, secondo dati al 21.1.'99, i trasferimenti verso altre carceri a causa del sovraffollamento avvengono al ritmo di 200 ristretti per mese.

bilancio¹⁴, in continuo bilico tra legalità ed illegalità¹⁵.

Visto dall'alto San Vittore è una struttura architettonica caratterizzata da un perno, un centro, la rotonda, da cui originano sei raggi¹⁶ secondo un criterio edile oggi desueto, ma ampiamente in uso nell'Europa del secolo scorso¹⁷.

Eppure, nonostante questi svantaggi strutturali, S. Vittore è osservatorio privilegiato e per più ragioni: offre un campione completo delle tipologie dei detenuti e delle problematiche connesse; per dovere o per interesse, è oggetto guardato con attenzione dalla città, dalle agenzie pubbliche e dal privato sociale; adotta criteri di gestione interessanti; è onestamente disponibile alle proposte di collaborazione dall'esterno ed è attento al lavoro di progetto e di sperimentazione, anche sociologica. Un buon laboratorio quindi¹⁸. E' qui che nel corso degli ultimi sei anni si è svolta (e tuttora si svolge) un'esperienza ricca, da cui si attin-

¹⁴ E' capitato che le lenzuola non venissero cambiate per 40 (quaranta) giorni e più, per vincoli di spesa.

Ricordo che nella fase dell'astinenza un eroinomane è -in assenza di patologie particolari- afflitto da incontinenza, da fortissime sudorazioni e vomito. Non è in grado di badare a se stesso e che ciò avviene in una cella di circa 4 metri per 3,7 in cui si vive in quattro. Per questi detenuti, vennero poi previste specifiche celle di primo ingresso, a tutela dell'ordine interno, non essendo prevista una assistenza non strettamente clinica particolare, ma molto contando sulla solidarietà operativa dei coristretti.

¹⁵ "Oltraggioso" è la definizione data a questo reclusorio dagli Ispettori Europei, componenti una commissione *ad hoc*, in visita al carcere. In quegli anni, in S. Vittore le presenze oscillano tra le 1800 e le 2000 unità, ma sono state toccate punte di 2200. Comunque il sovraffollamento è un fatto ordinario: S. Vittore dovrebbe detenere 850 detenuti.... In caso di superamento delle 2000 unità, caso non episodico in verità, vi è un detenuto che dorme per terra o condivide il letto singolo con un altro, tipicamente nella posizione piedi-testa. In tali condizioni sono ovviamente vanificate le previsioni di legge che impongono la separazione secondo la tipologia del detenuto: secondo la posizione di imputati o condannati o internati; i condannati all'arresto dai condannati alla reclusione (art. 14 O.P.); se giovani al disotto dei venticinque anni; ecc.. Per una rappresentazione più ampia dello stato delle carceri italiane si veda Sofri A. (a cura di), *Rapporto degli ispettori Europei sulle Carceri Italiane*, Sellerio 1997, Milano. Secondo alcuni dati (dicembre 1998), in S. Vittore la composizione per nazionalità dei ristretti, sezione maschile, registra una percentuale di poco superiore al 50% di detenuti stranieri. Percentuale, questa, che arriverebbe facilmente al 70% ed oltre se questa parte di carcerati non fosse continuamente sfollata verso altre carceri e come dimostreranno a contropova gli anni a venire. Per una panoramica vedi Associazione Contigua, *Progetto di intervento con gli stranieri in carcere, 1999*. Paper non pubblicato.

geranno i principalmente esempi sulla questione dell'auto aiuto in carcere.¹⁹

Gli attori dell'esperienza, detenuti o meno, sono soggetti dalle competenze variegate. Molti sono senza formazione particolare, altri sono militanti politici o attivi testimoni del loro tempo ovvero professionisti, medici, magistrati, educatori, assistenti sociali, ecc.. Tutti impegnati, in modi diversi, in un progetto per la più parte centrato sull'azione collettiva e sull'uso sistematico dei gruppi di mutuo aiuto.

Il perché è presto detto.

Chi abbia praticato il carcere avrà notato come in quel contesto si viva una bizzarra sensazione. Un'impressione di contrasto tra la sostanziale omogeneità esistenziale, p.e. il mutuo aiuto come *pratica ordinaria* di solidarietà tra detenuti, e, per contro, l'assoluta individualizzazione dell'esperienza e dei rapporti pretesa dal complesso normativo penal-penitenziario

Da un lato una evidenza di interessi collettivi, generazionali, di status e di genere, che attendono di essere affrontati come tali e, dall'altro, la spinta amministrativa costante alla riduzione del trattamento penitenziario al comportamento individuale; alle

¹⁶ E' la parte destinata al maschile. Si tratta dei raggi che, su quattro piani, detengono i carcerati. Il primo destinato ai detenuti definitivi, uffici e pronto soccorso enuti, che per l'imputazione, sono posti in uno stato reclusivo speciale. Il secondo raggio, COC (Centro di Osservazione Criminologica in memoria di funzioni cui più non adempie) destinato a persone tossicodipendenti; terzo, quarto e quinto destinati a tutti i detenuti, con una eccezione per il quarto che funziona anche da infermeria e da sistemazione dei detenuti a rischio di atti autolesivi o suicidari (le cosiddette Celle a Rischio); il sesto raggio per detenuti lavoratori e detenuti tutelati dal pericolo di aggressione. Vi sono poi il Centro Clinico, la sezione femminile, la direzione con gli uffici amministrativi, e altri locali di servizio

¹⁷ Per la visione di stampe rappresentanti le architetture delle prigioni e la lettura di ipotesi che molto fanno ed hanno fatto discutere circa la struttura e le funzioni del carcere, vedi Foucault M. *Sorvegliare e Punire. Op. cit.*

¹⁸ Per lo meno per Milano e provincia.

¹⁹ Si tratta del 'Progetto Ekotonos' di cui si dirà meglio tra poco e in particolare per il periodo '92/'96, quando i detenuti erano ancora piuttosto omogenei quanto a nazionalità di appartenenza.

inevitabili procedure standard, indifferenti alla cultura di appartenenza ed al vissuto anche carcerario delle persone. Come se le vite materiali fossero storia e carcere per ognuno unici, esperienze non condivise. E non, e anche, storie di vita e di malavita comuni. Storie di aggregati e di azione collettiva. Di culture e percorsi apprenditivi anche della condotta criminale. Di *esperienze condivise*²⁰.

L'idea di utilizzare la dimensione collettiva del piccolo²¹ gruppo, informale, trae conforto da questa evidente incongruenza tra prassi amministrativa e realtà materiale della condizione detentiva; tra bisogni del singolo detenuto e riconoscimento che la persona detenuta è portatrice tanto di competenze utili e *cultura*, quanto di *gap*, competenze sociali mancate o perse che necessitano di un percorso (anche pedagogico) per poter essere ricomposte.

I gruppi di auto aiuto sono luoghi vantaggiosi per ripercorrere identità e costruire mappe di bisogni condivisi e, *naturalmente*, per avanzare ipotesi di soluzione ragionevoli a problemi comuni.

Ma il penitenziario è proprio un circuito sociale particolare. Questa è forse la prima specificità da tenere presente.

²⁰ S. Vittore è un quartiere, almeno così l'ha definito in modo interessante la Sottocommissione consiliare alle carceri del Comune di Milano. Basterebbe già questo per far intuire quanto poco possa essere un luogo di esperienze individuale. E' un luogo con relazioni e scambi continui e continui paragoni tra esperienze condivise. Quando, prima del '75, scoppiavano rivolte o comunque si dava luogo a manifestazioni di protesta, le richieste avevano impronta collettiva, di tutela di interessi comuni: una giustizia celere per tutti, condizioni materiali di detenzione migliori, ecc. Oggi solo episodicamente si assiste ad analoghe, corali, manifestazioni. E questo non tanto per il venire meno, nei detenuti, della percezione *anche* collettiva dei problemi inerenti l'esperienza penitenziaria, quanto per la fortissima spinta 'mercantile', di tipo premiale, che le norme succedutesi dal '75 ad oggi hanno introdotto come mezzo di gestione in concreto della pena.

²¹ Dieci/quindici partecipanti, v. oltre nel testo.

2. L'auto aiuto

Comunemente, i gruppi di auto aiuto si costituiscono come reazione ad una esperienza problematica condivisa. All'origine, spesso, si ha l'iniziativa di un gruppo promotore che avvia la costituzione del gruppo di mutuo aiuto e che poi si preoccupa, con presenza attenta e costante, di fare in modo che il gruppo omogeneamente cresca in componenti e qualità, e si perpetui. Come è forse intuitivo, con difficoltà tutto questo avviene entro contesti coercitivi. E indubbiamente il carcere è luogo di coercizione.

Ma accade, anche in carcere. In fondo il vantaggio della pratica del mutuo aiuto è che necessita di esperienza, non di titoli professionali. Il mutuo aiuto presuppone un principio di reciprocità dell'esperienza, e questa tecnica si sposa bene con la cultura della ordinaria solidarietà carceraria, così che velocemente viene ben compresa, e condivisa.

Lavorando nelle carceri si sperimenta che il contesto coercitivo ha effetti tipici. Il carcere è un luogo per propria natura che tende all'opacità. Una istituzione potenzialmente manipolatrice e pervasiva. Un'istituzione totale, appunto. Forse non più un *Asylum* così platealmente spossante l'identità, ma certo sempre inducente aberrazioni comportamentali in tutti i protagonisti.²²

Per quel che qui importa, dal punto di vista dell'operatore sociale, "Un aspetto della conduzione che merita molta attenzione è la presenza di dinamiche relazionali trasversali ed a diversi livelli. Dinamiche che in ogni momento attraversano il gruppo e ne modificano il comportamento e le azioni. Quelle di potere e di leadership sono le più frequenti, ma ci sono anche delle vere e proprie "lotte" che si giocano con alleanze mirate all'espulsione di persone "non gradite", all'acquisizione di privilegi o altro

²²Cfr. Erving Goffman, *Asylums*, Einaudi, Torino e Franca Ongaro Basaglia e Franco Basaglia, *La maggioranza deviante*, Einaudi, Torino 1975, pp. 135 e sgg. in part.

ancora (...) Tuttavia compito del conduttore non è quello di individuare e saper interpretare tutto quanto sta succedendo in carcere (...) ma limitarsi alla comprensione e padronanza degli elementi che possono condizionare e indirizzare l'andamento del gruppo.²³

Il luogo influenza anche la composizione del gruppo. Normalmente i membri si scelgono, non sono preselezionati per caratteri eminentemente sociologici o giudiziari. In carcere chi ci finisce ha caratteristiche ad un tempo omogenee e differenti. Una cosa è il luogo, altra i vissuti soggettivi. Omogenei per quanto ai percorsi della selezione sociale, differenti perché una cosa è la persona giovane, un'altra la persona tossicodipendente, un'altra la persona transessuale, ecc.. E' il carcere che è monotono, poco adattabile.

Per quanto poi alla permanenza del gruppo di lavoro, il potere dispositivo sulla propria persona è ovviamente limitato: quante volte si deve ricostituire il gruppo, ripensare la formazione, far fronte ad un vuoto inatteso. Dal carcere si può essere trasferiti indipendentemente dal proprio volere e dalle attività in cui si è impegnati. Si può essere impediti a partecipare per ragioni soggettive: divieti di incontro, isolamento giudiziario, provvedimenti disciplinari, ecc.; per ragioni oggettive, diciamo così: trasferimenti d'ufficio per sovraffollamento, per espiazione pena, per 'motivi di giustizia'²⁴, ecc..

Effetto ulteriore del contesto coercitivo è che la motivazione di chi partecipa è operativa, il pensiero è costantemente orientato alla pena detentiva qui e ora, più che ad una astratta condivisione dell'esperienza esistenziale. Se una ragione d'essere dei

²³ Cominelli N. Gervasoni A. Pagani P. '96. *Progetto Ekotonos. Relazione di verifica sui Gruppi di informazione e Sostegno "A 77"*. p.5. Paper non pubblicato.

²⁴ Per es. è il caso della testimonianza da rendere in un processo che si svolge in altra parte di Italia

gruppi di mutuo aiuto è la condivisione del tema comune, in carcere a quello si aggiunge e lo pervade il bisogno della riduzione del tasso di afflittività, della riduzione del carcere in quanto tale. Meglio, del bisogno di tirarsene fuori. Come non comprendere tale tensione? Se una cosa non è funzionale all'altra, se la riflessione sulla comune vicenda esistenziale non si traduce in un'evidente possibilità di ridurre la soggettiva afflittività o permanenza in carcere, la frequentazione diviene presto astratta, la partecipazione poco interessante.

Non solo. In un ambito non fortemente istituzionalizzato, la proposta dell'auto aiuto può essere benissimo il *primo* passo con cui il singolo, anche un operatore professionale, promuove la costituzione del gruppo. Nel corso del tempo, se tutto procede secondo le attese, il gruppo si stabilizza e produce dal proprio interno risorse umane che avvicenderanno la *leadership*. Almeno questo è un modo classico, e invero un po' scolastico, di pensare dinamicamente il gruppo di auto aiuto.

In ambito penitenziario tale evento non può prodursi, almeno nei termini descritti. Due esempi tratti dall'esperienza renderanno forse chiaro il senso.

Se l'operatore che propone la costituzione di un gruppo di tal fatta è identificato, a torto o a ragione, come membro dello staff dell'amministrazione, egli diventa, per i partecipanti, l'amministrazione in quanto tale. Questo preclude in origine ogni relazione. Si assiste allora ad una partecipazione strumentale: 'sempre meglio qui che stare in cella. Una partecipazione accondiscendente talvolta, e talvolta antagonista o genericamente rivendicativa dei torti subiti, occasione di narrazione di ripetute frustrazioni.

Nell'esposizione del vissuto, lo scontento verso l'amministrazione assume inevitabilmente la forma della personalizzazione, di accusa mossa all'operatore in quanto rappresentante di quella. In tal caso, per costui, è difficile non cadere nel trabocchetto e mantenere separata la propria persona, la propria professionalità ed il mandato specifico, dall'istituzione cui appartiene. Egli

è in una posizione strutturalmente ambigua poiché vorrebbe costituire un gruppo di mutuo aiuto nel mentre rappresenta, per gli astanti, il coautore di una realtà essenzialmente censoria. L'operatore, per tutelarsi, finisce per reagire a tutela dell'Ente di appartenenza. Egli contesta le contestazioni, e così conferma l'istanza oppositiva. Da tali dinamiche non si esce, se non per abbandono. Il gruppo cessa di esistere e la sub-cultura carceraria, quella fatta del Noi/Loro, riceve nuove conferme.

Secondo esperienza, è molto difficile per un operatore istituzionale evitare tali esiti, salvo egli non definisca chiaramente i termini del rapporto, che però difficilmente comprendono tecniche di *empowerment* e di promozione del mutuo aiuto.²⁵ Difficilmente l'operatore può sfuggire allo stigma poiché la sua legittimazione ad essere lì è precisamente un mandato istituzionale spesso ambiguo.²⁶

Altro esempio e diverso discorso se l'operatore (anche professionale) proviene da associazioni o enti che godono di fama positiva presso la popolazione detenuta ovvero non sono identificati con agenzie di controllo o repressione. E' tipicamente il caso del terzo settore.²⁷

Qui la costituzione di un gruppo di auto aiuto nelle forme del primo intervento ha migliori speranze. Il meccanismo solidaristico si somma alle competenze tecniche del conduttore del gruppo ed il valore aggiunto del confrontarsi collettivamente diviene rapidamente evidente.

²⁵ Cfr. Claudia Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995, in part. p. 39 e sgg.; Sonia Ambroset, "Lavorare in carcere". In *atti convegno di Ekotonos*, Milano 1994.

²⁶ Per un approccio alla questione complessa del rapporto tra Servizi e utenza v. Gianni Del Rio, *Stress e Lavoro nei Servizi. Sintomi, Cause e Rimedi del Burn-Out*. NIS, Roma 1995.

²⁷ Dopo un anno di lavoro con i detenuti si pensò di somministrare un questionario di verifica. Alla domanda 'che ne pensi degli operatori volontari' il senso della più parte delle risposte fu che si trattava di gente inoffensiva, che in realtà non sapeva cosa fosse il carcere.

Prima o poi la condivisione dei problemi produce attese che appaiono tanto più legittime in quanto bene collettivo acclarato. Attese soggettive giuste per traslazione, in quanto esito del gruppo di mutuo aiuto: una qualità della vita penitenziaria migliore *per tutti*; un servizio sanitario più attento *a tutti*; la fruizione di prestazioni assistenziali avute in altri carceri ma non qui *e quindi ottenibili*; la fruizione di risorse per *ampliare la agibilità del gruppo ad altri reclusi*, ecc..

Normalmente, un gruppo di mutuo aiuto può contare su fattori ambientali incentivanti. In un gruppo che funziona bene vi sono soggetti con minori necessità di ricorso ai servizi di base. Sussiste un interesse materiale, anche economico, da parte degli enti pubblici o di assistenza a che il gruppo permanga e promuova autonomia nei singoli.

Il gruppo può sviluppare ragionevoli speranze di assistenza e conforto operativo nei momenti critici.

Nel nostro caso, in carcere, il limite ben presto viene raggiunto: si verifica il blocco di ogni istanza propositiva. Il sistema penitenziario afferma elementi demotivanti alla continuazione ed all'impegno poiché vi sono dei limiti strutturali oltre i quali il carcere sembra non poter andare. Limiti di compatibilità nella gestione del tempo e delle risorse; limiti di bilancio; di gerarchie; di interessi e -soprattutto- di scopi. Lo scopo ultimo ed il primo imperativo del carcere è la sicurezza, non il benessere del proprio 'cliente', e questo significa anche limiti del *management*.

Il gruppo di lavoro aveva chiesto invano di poter consultare la rubrica telefonica corrente per poter inviare la richiesta di attivare abbonamenti gratuiti alle redazioni di alcuni periodici. L'autorità motivò informalmente il rifiuto con la ragione che nessuna norma lo impediva, però, poiché non era mai stato fatto, era meglio non farlo.

----- -- -----

In seguito ad un suicidio avvenuto al femminile, la direzione aveva ristretto l'uso dei fornelli a gas alle sole ore del pranzo e della cena. Nel gruppo si commentò subito che evidentemente la direzione pregava di suicidarsi solo in quell'arco di tempo, ma in compenso chiedeva di non bere tè o caffè fuori dai pasti....²⁸

Se fossimo all'esterno di una siffatta istituzione potremmo scegliere a quale forma di rappresentanza della domanda delegare le attese prodotte: ci rivolgeremmo a partiti, ad associazioni influenti, diventeremmo noi stessi militanti, ecc.. Cercheremmo di porre il tema che ci interessa all'ordine del giorno costruendo alleanze e strategie, cooptando il consenso o confliggendo, ecc.. Ma, se l'associazione che ha promosso il gruppo di mutuo aiuto agisce entro l'istituzione penitenziaria, il gruppo è bloccato nelle pretese di rappresentanza poiché la veicolazione delle istanze dei detenuti, collettive o individuali, è prefigurata secondo tassativi canali normativi e quindi burocratici. Canali verso cui, da parte dei partecipanti e per quanto detto sopra, non vi sono attese positive.

Alla conferma dell'inazione, il clima si fa smobilitante. D'altro lato, anche l'associazione è presa in una *empasse* perché deve agire una rappresentanza anomala che si traduce normalmente in un pellegrinaggio informale presso la autorità decidente. Si realizza cioè l'assunzione di una rappresentanza di interessi impropri, perché del gruppo e non dell'associazione, ma che, diciamo così, l'associazione per spirito di servizio surroga. Nel contempo, la veicolazione di questi interessi alle istanze decisionali del carcere ha la forma poco contrattuale, e invero poco rispettosa del gruppo di auto aiuto, della richiesta di concessione d'ascolto, o, al più, della sensibilizzazione umanitaria. L'una

²⁸ Entrambe le citazioni tratte dal materiale di lavoro del gruppo 'donna e carcere'. V. oltre nel testo

o l'altra cosa hanno egualmente effetti deleteri per l'associazione: essa si trova avviluppata in un meccanismo che -al minimo- distrae risorse alle attività proprie o, ed è peggio, ne muta identità e potere dispositivo agli occhi dei detenuti. In ogni caso conferma la esistenza di forme non trasparenti del rapporto gerarchico entro il carcere.

Come si vede l'esperienza sembra sconsigliare queste vie. Sia il ricorso all'operatore istituzionale che il ricorso al volontariato non sono in grado di per sé di promuovere, al di là della mera forma, gruppi di auto aiuto in carcere.

C'è però una terza possibilità: l'agire entro un *progetto* generale e condiviso di intervento sulla realtà penitenziaria. Un progetto in cui il mutuo aiuto sia, tra gli altri, strumento elettivo di lavoro; sia elemento di un contratto più ampio, un progetto condiviso da tutti gli attori e che vincola anche l'istituzione.

3. L'esperienza di S. Vittore

Qualche cosa del genere è l'esperienza che è stata realizzata in S. Vittore con il progetto Ekotonos²⁹.

Il progetto trae forza dal convincimento di chi, per ragioni diverse, nutre poche o nessuna illusione sull'utilità anticriminale della pena detentiva, ma ritiene che non per questo debba essere abbandonato il lavoro in carcere. Il carcere è visto come una realtà composita, non solo afflizioni, ma anche lavoro e incrocio di esperienze. Il progetto consiste essenzialmente nel lavorare insieme, operatori penitenziari, operatori professionali del terzo settore, volontari e detenuti, considerando questi e quelli allo stesso modo: risorse. Come se si potesse immaginare il carcere

²⁹ Da un punto di vista organizzativo e delle strutture operative, fin dall'origine il progetto è stato la realizzazione di un pensiero raffinato e complesso, non è possibile darne conto qui. Per un approfondimento si rinvia al materiale grigio citato nelle note che seguono

quale società differenziata e, ad alcune condizioni, cooperativa.³⁰ Una società cooperativa esito di un contratto tra interessi strutturalmente differenti, più che una ipotesi di integrazione.³¹

Nel corso del tempo il progetto ha subito molti cambiamenti, ma costante è rimasta l'idea del lavoro di rete come risorsa, della circolazione dell'informazione come obiettivo strumentale all'acquisizione di un potere distribuito.³² Rete costituita con contratti espliciti, negoziabili, differenziata per competenze. Nodo della rete, e titolare del progetto, è la direzione del carcere.

La struttura del progetto³³ è fatta da organismi collettivi : se-

³⁰ In questo senso dovrebbe apparire l'affinità con l'idea di fondo dei gruppi di auto aiuto: Il gruppo di auto aiuto è composto da soggetti che vivono il medesimo problema. Dal punto di vista dei detenuti l'idea è che il tempo passato in carcere possa essere utilizzato davvero, che non debba andare sprecato in giorni di cella, di televisione e di stessi discorsi. Tempo come risorsa per riflettere sulle proprie scelte di tossicodipendenza; per ricostruire il saper fare dimenticato: una domanda di lavoro ; una visita medica; per conoscere le accortezze della prevenzione; per mettersi in relazione con attenzione al contesto. Tempo speso anche per riconoscere che non si tratta di una esperienza unica, come di marziani o comunque malati, ma esperienza comune a tanti, a generazioni, a pezzi interi di popolazione, a percorsi comuni di selezione sociale. Tempo applicato alla costruzione di percorsi realistici una volta fuori dal carcere e dentro la società, con la speranza di cessare la droga, ma nessun obbligo preventivo di smettere. Nessun mercanteggiamento del tipo: 'se smetterai ti aiuto adesso, se non smetterai non ti aiuto, neppure ora'. Cfr. 'Progetto Ekotonos', *sintesi* in "atti convegno..." cit.. A fianco di questo punto di vista, che rappresenta l'interesse della persona detenuta al lavoro di auto aiuto, manca, in realtà analoga riflessione che renda conto degli interessi degli operatori, non limitabili al mandato istituzionale del proprio lavoro, ma che rinvia alla occasione formativa, ecc..

³¹ Segreteria del Progetto Ekotonos, *Progetto Ekotonos. Seconda valutazione luglio 93-Agosto 94*. p. 23 ss.

³² in carcere si ha, individualmente, potere per status sociale o economico di appartenenza, oppure per l'appartenenza ad un'organizzazione criminale attiva, oppure perchè si appartiene allo *staff* penitenziario. Le forme simboliche con cui si manifesta il potere in carcere, tra i detenuti, sono, per esempio, la capacità di spesa ma, prima ancora, il possesso di informazione. Avere informazione implica avere accesso a canali ai più preclusi. Avere informazione, avere accesso a soggetti in condizioni di potere dispositivo significa aumentare (anche moltissimo) le proprie capacità contrattuali, verso chiunque, Amministrazione inclusa. Non sfugga comunque che parlare di potere distribuito in una struttura penitenziaria comporta perlomeno il rischio di occultare con schemi e buoni propositi la realtà dei rapporti.

³³ Ad avviso di chi scrive, un modo efficace di inquadrare il Progetto Ekotonos è quello di pensarlo, nell'insieme, come ad un struttura. Una 'struttura che connette'. Una intelligenza operativa che fornisce i mezzi per 'apprendere ad apprendere'. Un sistema cibernetico

greterie, commissioni, gruppi di lavoro, ecc.. Tutti luoghi di facile e garantito accesso al detenuto ed il cui minimo comun denominatore è il metodo di lavoro: comprendere i vincoli e le risorse e trovare soluzioni collettive. Non è solo auto aiuto, è qualche cosa di più, è, in nuce, la possibilità per il detenuto di essere parte contrattuale, e in questo senso di acquisire potere.

3.1. I percorsi, Corsi di base e luoghi dell'auto aiuto

Per realizzare gli scopi descritti, il progetto prevede dei percorsi tipici. Un primo percorso è generale e rivolto a tutti; un secondo è basato sull'auto promozione e l'assunzione in proprio della gestione del progetto, qui si trovano i gruppi di auto aiuto.

Il primo percorso si chiama *CUC*, Corso d'Uso della Città. Un corso di informazione generale, ampiamente preannunciato ed appetibile perché realizzato dopo aver rilevato gli interessi concreti in più incontri con piccoli gruppi di detenuti.

La metodica utilizzata nel corso è il dialogo a partire da curiosità concrete, da domande del tipo: come mi devo comportare se in cella ho un sieropositivo? Come posso usare una siringa già usata? Quanto mi daranno per questo reato? L'avvocato, di fiducia o d'ufficio? E come lo pago? Cos'è il tribunale di sorveglianza? Può l'assistente sociale portarmi via il figlio? ecc.³⁴.

direbbe, forse, Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente*. Adelphi, Milano 1995. Vedi inoltre note successive. In ogni caso, l'esperienza di organizzazioni burocratiche avverte che questi organismi, superato il momento dell'avvio, tendono a permanere anche quando la domanda che ne aveva determinato l'esistenza è venuta meno. Questa capacità autoreferenziale connota le strutture burocratiche insieme a stratificazione, gerarchia, ecc., annotava già Max Weber. L'autoreferenzialità si risolve nel trovare *in sé* la legittimazione (la coerenza razionale dell'agire burocratico) ed il fine della propria esistenza, a cui si connatura una logica tipicamente dirigista e dicotomica: integrazione o esclusione. Il meccanismo cooperativo tra interessi differenti, o contrattuale, ha messo al riparo da tale eventualità. Sia nella relazione tra istituzioni ed associazioni sia nella relazione con i detenuti stessi. Almeno fin qui...

³⁴ Ecco un CUC tipo, riproduciamo dal documento originale :

Il *CUC* è un corso di base, un modulo *didattico* organizzato su sette-dieci giorni, ripetuto periodicamente per via dell'alto turn over che è proprio di S. Vittore.

Relatori sono medici, magistrati, sindacalisti, ex detenuti, esperti del terzo settore, funzionari di agenzie pubbliche. Comunque, tutti soggetti accreditati per l'attendibilità³⁵. Il luogo fisico in cui avvengono gli incontri è una stanza piccolissima (per non più di 10-15 persone) ma autogestita: La *CpA* (Commissione per l'auto-assistenza)³⁶. Una stanza, uno spazio che la dire-

Giorno	orario	tema	operatore
giov. 29/2	9.30- 11.30	servizi per le Toss.	Magnone (SERT)
giov. 7/3	9.30- 11.30	donne e violenza	Guarneri , Brusoni, De Rui (Ass. Donne Maltrattate)
ven 8/3	9.30- 11.30	ordinamento	Pagano (Direttore carcere)
martedì 12/3	9.30- 11.30	giuridico	Maisto (Magistrato)
merc. 13/3	9.30- 11.30	Comunità	Moffa (Operatore di comunità)
giov. 14/3	10.30- 12.00	figli/madre/carcere	Gervasoni (esperta diritto di famiglia)
ven. 15/3	9.30- 11.30	lavoro	Roselli (CGIL)
saba.16/3	9.30- 11.30	cultura	Ortelli, Leonardi, Vendrami (Gr. Cuminetti)

³⁵ Nel senso che si tratta di persone dalla professionalità riconosciuta.

³⁶ “Le “Commissione Per l’Autoassistenza” hanno come obiettivo quello di favorire la circolazione di informazioni relative alle risorse territoriali formali e informali (servizi, comunità, centri diurni e di aggregazione, associazioni, cooperative, etc...), a iniziative culturali (dibattiti, convegni, seminari, proposte formative, etc...) riguardanti la documentazione (aggiornamenti legislativi, progetti operativi, articoli, rassegne stampa, etc...) e le informazioni interne (procedure e regolamenti interni, iniziative, corsi, etc...); inoltre serve a garantire l’integrazione delle diverse attività contribuendo alla loro programmazione. Le funzioni della CpA. sono di raccogliere e aggiornare le informazioni, predisponendo il materiale in modo da renderlo fruibile, svolgere colloqui con i detenuti che chiedono informazioni, favorire la realizzazione delle diverse iniziative fornendo i supporti che è possibile strutturare all’interno del carcere, garantire il monitoraggio delle singole iniziative fungendo anche da mediatore tra domanda e risposta e promuovere momenti di incontro con i referenti esterni del progetto.” Santoro, S. *Tesi...* op. cit.

Commissione in ottemperanza al disposto normativo del Regolamento di Esecuzione e in particolare: artt.27, “Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività (...) volt[e] alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati.... / Una *commissione* composta dal direttore dell’istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura la organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale” (corsivo ns.) Oltre che dagli artt. 56, 62 e sgg.. E, per quanto collegato, all’art. 17 dell’Ordinamento Penitenziario.

zione ha garantito come esclusivo per il progetto. E questo è un fatto simbolico ed operativo essenziale. Il termine del corso coincide con la promozione a partecipare -secondo interesse- ad incontri per piccoli gruppi di approfondimento o di argomenti correlati o su temi che hanno suscitato interesse.

Tra i partecipanti al *CUC* vi sono sempre alcuni disponibili ad un impegno più ampio. Costoro, a cui si dedica particolare sostegno e formazione, divengono referenti interni delle *CpA*. Essi sono gestori. Operatori interni il cui status deriva dall'appartenenza al gruppo dei pari cui il progetto si indirizza e dalla disponibilità ad assumere un ruolo trasparente di mediatori nella relazione tra detenuti e resto del mondo. Diciamo : promotori di comunicazione tra eguali. Group Helpers, poichè solo un attore interno alla sub-cultura del gruppo di riferimento è in grado, in un ambiente di libertà coartate, di coniugare l'efficienza, la circolazione capillare dell'informazione, con l'efficacia, l'ascolto e l'accettazione della relazione³⁷.

Insieme, referenti esterni (cioè volontari, membri di associazioni, ecc.) ed interni organizzano il calendario delle *CpA* e, finalmente, i gruppi di auto aiuto. A questi ultimi non partecipa necessariamente chi abbia seguito il *CUC*, ma certo chi vi arriva è stato informato *anche* da costoro. E l'informazione è stata corretta ed il giudizio sul contesto positivo...

Alcuni di questi gruppi divengono appuntamenti stabili e permanenti, altri hanno maggior contingenza. I primi gruppi di auto aiuto costituitisi sono stati centrati all'informazione sanitaria. Non a caso, visto che i detenuti a cui si indirizza il progetto

³⁷ la questione è anche più complessa. Poiché qualsiasi posizione si elevi al di sopra della condizione ordinaria del detenuto comporta perlomeno la possibilità di accedere a livelli di informazione superiori, il referente interno della *CpA* risulta sovraesposto rispetto agli altri. Il problema è duplice, e cioè che da un lato egli non eserciti il ruolo di referente della *CpA* in forme arbitrarie o discrezionali e, dall'altro, che non venga visto come luogo di potere. L'uno caso e l'altro comportano la necessità di azzerare tutto, e ricominciare da capo. In tanti anni qualche volta, pochissime, è accaduto.

sono, anche se non esclusivamente, i tossicodipendenti.

Una idea di cosa questo significhi in concreto è l'osservazione del calendario tipo di una settimana di lavoro collettivo nelle *CpA*³⁸. Già s'è detto che le *CpA* sono spazi autogestiti, poco meno di una cella in sostanza. In buona parte delle attività, le *CpA* stesse funzionano come un gruppo di auto aiuto particolare.

Le *CpA* sono stabilmente costituite da due generi di referenti cooperanti. Il primo, il referente esterno, del terzo settore o un consulente del carcere, con compiti di facilitare la relazione con l'Amministrazione; l'altro è il referente interno, anzi i referenti. Questi ultimi in particolare hanno la mansione di pubblicizzare presso i detenuti tutto quanto avviene in *CpA* (corsi, incontri, ecc.) e partecipare alle riunioni organizzative ed assembleari del progetto riportando in questi spazi organizzativi le istanze dei detenuti. Questi operatori sono affiancati a loro volta da operatori spesso professionali e da detenuti interessati ad attività specifiche: sulla salute; sugli aspetti giuridici; su aspetti culturali; su aspetti materiali della condizione di tossicodipendente o di donna o di transessuale ; o interessati alla redazione del giornale di Ekotonos; ecc..

In *CpA* si svolgono tutte le attività del progetto e periodicamente si tengono incontri di verifica interna, o incontri di definizione degli argomenti verso cui indirizzare attenzione : l'insorgenza di problemi razziali nel raggio, i bisogni emergenti, ecc. Eccone un esempio:

Casaretto

(...) Qui all'interno del carcere ho trovato una forte cultura razzista: la prima cosa che ho avvertito qui dentro è che sono solo uno straniero, non sono bianco,

³⁸ La programmazione delle attività è sempre stata suscettibile di variazioni, seppure molte sono restate attività tradizionali. Non episodico l'utilizzo della domenica, fatto assolutamente straordinario in un carcere.

non so l'italiano. In prigione c'è un razzismo che non si conosce in Francia, fuori non perchè hai i soldi. Per lavorare dove sto lavorando ho lottato per dieci mesi: non c'è uno straniero che lavori all'ubicazione o ai conti correnti o in ragioneria, sono l'unico perchè ho avuto la fortuna farmi ascoltare dal comandante e dalla vice direttrice. Da quando sono qui, settecento detenuti dopo di me hanno trovato lavoro e io niente. Volevo lavorare in ragioneria perchè è il mio lavoro: non per motivi di guadagno perchè lo stipendio è stato abbassato a tutti questo mese del 35%.

A parte il lavoro, nel movimento del carcere, un sudamericano va fisso al 4° raggio, ci sono quattro o cinque celle dove mettono sud americani o africani, eccezionalmente ne trovi uno o due al 5° raggio,

Mourad

Perchè mettono insieme persone della stessa lingua

Castiglioni (conduttrice)

questo sarebbe positivo

Mourad

Non lo è perchè magari altre celle hanno meno sovraffollamento

Casaretto

trovi otto africani o otto peruviani in una cella, non trovi mai italiani

Sobi

Da quando sono qui mi hanno messo subito con italiani

Casaretto

Per una questione di età

Sobi

Va bene, almeno a qualcosa serve

Omana

Io sono sempre stato in cella con degli arabi e sono stato sempre bene con loro e ci siamo sempre trattati bene, forse perché già in Venezuela avevo molti contatti con arabi

Sobi

Le persone vestite male, con pochi soldi, vengono trattate male, considerate una categoria a parte. Anche uno straniero viene trattato bene se è vestito bene ed è educato. Ho conosciuto figli di famiglie arabe importanti, di nomi grossi, che hanno vergogna di dire alla loro famiglia che sono in galera ; è gente che a casa sua mette i miliardi sotto i piedi e ha servitori e qui viene maltrattato ; ma è la società moderna che è razzista.

Omana

Io non mi preoccupo della situazione economica qua. Sono le circostanze che sono particolari, con i compagni di cella mi sento bene perché imparo qualcosa da altre culture diversissime dalla mia. (...) ³⁹

³⁹ Casaretto, Mourad, Egitto ; Marta Castiglioni, conduttrice, Italo-argentina ; H. Sobi, Egitto ; F. Omana, Venezuela. Il dialogo è tratto dal volume Commissione "Stranieri-Progetto Ekotonos '96". *Corsi di Geografia Culturale Multiesperienziale*.

In altri momenti la CpA diviene struttura di servizio: luogo in cui i nuovi arrivati in carcere apprendono dal gruppo il funzionamento materiale del carcere, la quotidianità, e, naturalmente scopo e contenuti del progetto.

La programmazione generale delle attività è articolata sulla settimana, secondo un calendario tipo. Tralasciamo qui di descrivere le molte attività svolte per prendere in considerazione solo i momenti relativi alla relazione di mutuo aiuto. Il calendario è esemplificativamente tratto dal femminile (la precisazione è rilevante perché molto diverso è il clima e le metodiche in uso nelle altre parti del carcere). Ma la sostanza è che qualunque sia l'attività, l'informazione o l'invito a partecipare, la comunicazione è data cella per cella dagli operatori interni, nei giorni immediatamente precedenti gli incontri.

3.2. Relazione di auto aiuto relativo agli aspetti pratici della vita in carcere

Al femminile il mattino dalle 10 alle 11.30, è stabilmente dedicato agli aspetti pratici della condizione detenutiva. E' uno spazio essenzialmente gestito dalle sole operatrici interne. Vengono redatte istanze che regolano la vita in carcere : avere un colloquio, richiedere una telefonata, chiedere un atto. Si scrivono -con chi non sa- le *domandine*⁴⁰. Si discute come affrontare

⁴⁰ In carcere tutto funziona via *domandina*. Un foglio di carta su cui è scritto che ...il sottoscritto detenuto X prega la S. V./chiede l'autorizzazione a.../fa rispettosamente presente che/ ecc.. fatta la *domandina* si attende che, fatti tutti i passaggi amministrativi, arrivi la risposta. Risposta il cui tempo non è mai predeterminabile. E a volte non ritorna proprio. Chi abbia già letto p.e. Goffman E.. *Asylums*. Einaudi 1975, Torino, o comunque abbia in mente le intuizioni interazioniste, avrà ben collocato il senso del tutto. Invece, per accedere alle strutture di Ekotonos basta farlo sapere a chiunque vi lavori, detenuto o meno, anche a voce e

affari di interesse generale. L'attività svolta in gruppo⁴¹ implica l'idea di socializzare il *come* fare tecnicamente le cose, confrontando alternative note.

La formazione degli operatori interni è essenzialmente tesa a demotivare la prassi del sostituirsi all'altro nel fare. Un modo spontaneo di dare solidarietà è lo scrivere per l'altro la domanda, parlare per conto terzi con l'educatore, ecc. Così facendo si impedisce la circolazione delle informazioni (qui il saper fare) e si strutturano inevitabilmente rapporti di dipendenza: di chi riceve il favore verso l'autore o, all'opposto, ed è peggio, di chi agisce al posto dell'altro. Comportamenti da evitare poiché strutturano o confermano rapporti asimmetrici, basati sul privilegio e, per ciò, replicanti un principio d'ordine caro al penitenziario. E per questo grande attenzione viene data al demotivare tale comportamento favorendo attenzione all'insegnamento e la richiesta di trasferire poi ad un altro detenuto quanto appreso.

3.3. Relazione di auto aiuto sui temi della tossicodipendenza, dell'HIV , dei vissuti relativi e dell'informazione sanitaria

E' un'attività svolta insieme ad operatori professionali, dalle 14.30 alle 16.30 circa, uno o due volte la settimana.

Dal punto di vista organizzativo gli incontri non hanno una data finale prefissata e vengono cogestiti dalle associazioni e dai volontari interessati ai temi della salute e della tossicodipenden-

se in forma scritta in forma libera, del tipo: 'voglio venire a...'. In alcuni casi (femminile) basta avvisare l'agente che si va in *CpA*, aprire la porta ed entrare. Non è una differenza solo formale...Non sfugga infine il contenuto che il diminutivo surrettiziamente implica nel rapporto tra chi chiede e chi concede. Non è un'eccezione. Esiste lo Spesino, lo Scopino ecc. Nessuno si sognerebbe di dire ad un adulto libero di compilare una *domandina*...

⁴¹ salvo richiesta esplicita dell'interessato

za ⁴²

Lo scopo è dotare detenute e detenuti di strumenti di riflessione e favorire la gestione autonoma della propria condizione. Le riunioni si svolgono sempre nella *CpA*, la porta accostata e senza altre persone che quelle interessate alla discussione. Un vincolo esplicito è la muta assicurazione che quanto appreso dalle narrazioni autobiografiche non venga in alcun modo divulgato. Non vi è nessuna selezione qualitativa per partecipare. Non è necessario iscriversi né garantire costante frequenza.⁴³ Il gruppo è condotto da uno o due operatori esterni che fruiscono a loro volta di supervisione.

Sui temi della salute lavorare in gruppi di auto aiuto ha permesso di costituire agevolmente uno spazio comunicativo abbastanza articolato da poter rappresentare l'insieme dei pregiudizi, delle errate convinzioni e delle paure. Il contesto protetto, senza la presenza di agenti di polizia penitenziaria, senza la presenza di operatori penitenziari o professionali se non in quanto espressamente richiesti dal gruppo, ha consentito la massima discrezione e, allo stesso tempo, la necessaria tranquillità per la narrazione di sé.

All'inizio dell'esperienza gli incontri tematici erano stati programmati su due, tre incontri, in funzione delle necessità e dei sotto obiettivi. Poi, col tempo, gli incontri avvenivano anche in assenza di tematiche prefissate, con i pro ed i contro che questo comporta :

“...Oggi siamo flessibili nel perseguire i nostri interessi, ma quanta fatica. Molto coinvolgente affrontare di volta in volta i temi che sorgono, ma che fatica !”⁴⁴

⁴² A77, ASA, LILA.

⁴³ N. Cominelli, A. Gervasoni, P. Pagani, *Progetto Ekotonos... op. cit.*. Il riferimento è sempre al femminile, essendo il raggio maschile molto più disciplinare

⁴⁴ Così P. Pagani, un autentico veterano, al corso di autoformazione di Ekotonos. *Idem* per la citazione che segue

Il vantaggio è che il gruppo diviene progressivamente l'ambiente agevole e riconosciuto

‘ ...in cui poter elaborare il proprio disagio, le proprie difficoltà e la propria sofferenza, per capirne i significati e per poterci convivere...’

La partecipazione è comunque qualitativa. Essendo fortemente orientato alle tematiche inerenti lo stato della tossicodipendenza, il gruppo socializza anche i vissuti di malattia e di morte che richiedono tempi non brevi di qualificazione e consapevolezza :

‘Sensazioni che accompagnano l’HIV quali la paura della morte, il dolore per la perdita reale o imminente, l’incertezza del futuro, sono ‘sentimenti reali’ che determinano la differenza tra chi è coinvolto direttamente nel problema e chi non è mai stato neanche lontanamente sfiorato’

Sensazioni tanto coinvolgenti quanto, via elaborazione collettiva, traducibili in proposte quali la costituzione di servizi di *counseling* per la comunicazione dell’esito del test sull’HIV e l’assistenza psicologica ai portatori del virus.

L’esperienza è vantaggiosa per tutti. Gli operatori professionali possono con facilità apprendere a cosa porre attenzione, quali i compiti e quali competenze sono utili per la corretta conduzione del gruppo. Non tutto è sempre intuitivo :

‘- Saper osservare e gestire le dinamiche di gruppo: è una competenza irrinunciabile per poter svolgere un compito come questo. Le dinamiche che vengono agite all'interno del gruppo a volte sono più importanti del contenuto stesso, lo possono modificare e attribuirgli significati diversi a seconda degli interessi e della distribuzione del potere presente in quel dato momento. Manipolazioni, strumentalizzazioni, alleanze e ricatti sono solo

alcune delle situazioni che si possono incontrare e che, se non prontamente riconosciute e gestite, possono minare alla base il funzionamento del gruppo.

- essere presenti con discrezione, ascoltare, avere un atteggiamento non giudicante: sono questi gli elementi che determinano l'accettazione dell'operatore da parte del gruppo e la crescita di una relazione di fiducia tra i partecipanti.

- capacità di mettersi in relazione in maniera empatica: lavorare in condizioni particolari e di precarietà richiede flessibilità e spirito di adattamento. Spesso la capacità di instaurare relazioni empatiche è di grande aiuto per affrontare situazioni complesse e multi problematiche

- prendere appunti e stendere il verbale dell'incontro. (...) oltre che essere un utile strumento di lavoro per la programmazione degli incontri e per le verifiche sulla conduzione, è di grande utilità, perchè consente di conservare la memoria storica del gruppo e aiuta le partecipanti a non perdere il "filo rosso" che attribuisce senso a quanto fatto e traccia la continuità del percorso nel futuro.

- competenze nel campo della prevenzione, cura e trattamento dello stato di sieropositività al virus HIV e Aids : per trattare gli argomenti che emergono all'interno dei gruppi è necessario una preparazione approfondita. La capacità di trasmettere informazioni in maniera semplice e corretta è una prerogativa indispensabile per acquisire autorevolezza nei confronti dei partecipanti al gruppo

- competenze giuridiche: sapersi destreggiare nel labirinto di leggi, ordinamenti e decreti che regolano il diritto civile e penale italiano è sicuramente una risorsa preziosa ed uno strumento utilissimo'.⁴⁵

Il vantaggio generale del gruppi di auto aiuto sulla salute vale anche per i detenuti. A costoro hanno garantito molto più che

⁴⁵ N. Cominelli, A. Gervasoni, P. Pagani, *Progetto Ekotonos... op. cit.*, p 8

momenti di scambio di informazioni tra detenuti e condivisione di esperienza.

Definire l'agenda dei lavori, divenire fornitore di informazioni di mutuo aiuto, ha comportato l'acquisizione consensuale di una posizione di leadership positiva nella sezione, permettendo, nel contempo, la certificazione (o la correzione) scientifica dell'informazione⁴⁶

Inoltre la costituzione di gruppi di auto aiuto tematicamente 'specializzati', *all'interno del progetto*, ha incentivato i partecipanti ad agire da eco nei confronti di altri detenuti meno attivi, ma sensibili a questioni particolari come p. es. le modalità di relazione con le agenzie sanitarie, le risorse di territoriali esistenti, ecc.. E ancora, l'esistenza di un progetto ha consentito di programmare gli interventi nei gruppi di auto aiuto in un contesto unitario, un volano così forte ed orientato che programmazione di intervento ed esperienza tendono ad essere coestensivi. Fatto non frequente, e felice, come sa bene l'operatore professionale:

“...la mia programmazione è così coerente, realistica!”.

La condizione progettuale ha permesso poi di produrre suggerimenti operativi e di verificarne l'esecuzione. Nel corso del tempo sono state avanzate proposte circa la questione del consenso sui test per l'HIV ; la metodiche delle visite mediche; la garanzia del cambio delle lenzuola almeno ogni 30 gg (!); la modifica di alcuni protocolli terapeutici e, in particolare, la fornitura di metadone ; ecc..

Soluzioni operative sono state avanzate per l'accesso a terapie farmacologiche complementari o alternative; la sessualità e

⁴⁶ per esempio le tendenze merceologiche del mercato, le esperienze praticate e praticabili di aiuto di strada, le risorse cui attingere in condizioni di randagismo, l'evoluzione *culturale* di gruppo o generazionale verso le sostanze stupefacenti, le sostanze stesse, i prezzi, i tagli in uso. Ovvero il mercato della prostituzione, l'approvvigionamento legale e clandestino delle terapie ormonali, ecc.).

la maternità negata; l'affettività e l'utilizzo di spazi aperti; l'incompatibilità tra HIV e carcere e le procedure di rilascio con il coinvolgimento del terzo settore; la distribuzione di un volantino nelle celle con le norme igieniche per i nuovi arrivati (scambio magliette, set di pulizia personale, ecc.); l'attuazione di una verifica metodica sulla qualità del cibo fornito; la possibilità di fruire di attrezzature personali per l'igiene intima; ecc.⁴⁷

3.4. Relazione di auto aiuto su donna e carcere. Gruppo di auto aiuto sulle questioni della carcerazione femminile

La ragione del gruppo traeva origine dalla evidente irragionevolezza di limitare, come al maschile, la partecipazione ai gruppi di auto aiuto alle sole donne tossicodipendenti. Il femminile è sezione in cui la separazione tra le une e le altre è più formale che reale. Inoltre vi era il bisogno di avere uno strumento informativo da far circolare tra le nuove detenute che spiegasse il funzionamento del carcere. Risultava infatti esperienza comune che si prendevano decisioni importanti principalmente basandosi sui consigli di chi era capitato per sorte in cella. Così avveniva la scelta dell'avvocato di fiducia, l'appredimento delle regole per i colloqui, per la vita del carcere, ecc.. Si voleva creare un piccolo manuale pratico per aiutare ad orientarsi e rassicurare chi, per la prima volta, arrivava in quel carcere⁴⁸.

⁴⁷ Cominelli, N. et Aa, ...*Op. cit.* p 6 e Commissione Salute, *atti*, S. Vittore 1996.

⁴⁸ Manuale che venne poi realizzato, anche se non completamente. Ecco un estratto esemplificativo : (...) *La cella, cosa c'è cosa manca, cosa non ci sarà mai*. In genere le celle sono fatte da una stanza in cui si mangia, si parla e si dorme, misura 220 cm per 400 cm. Ci sono in genere quattro o cinque letti, quando c'è sovraffollamento -cioè spessissimo- a volte c'è un materasso per terra. Chi ultimo arriva male alloggia, a meno che tu abbia problemi tali che le concelline acconsentono a dormire, una di loro al tuo posto, per terra, oppure in due in un letto. Ci sono tre armadietti ai muri per i panni ecc. cassette tipo frutta sotto i letti per scarpe libri e altro. Due sgabelli, un tavolino da quattro, la luce. Se però vuoi leggere a letto portati quelle lampadine a pila da lettura. Uno stendi panni grande e uno piccolo. La TV e la relativa presa elettrica. Connessa vi è una stanza 150 per 400, è il bagno dove c'è una turca (NON C'E' il BIDET, dovrai arrangiarti) e un mini lavello un piano dove poter appoggiare il

Ma lo scopo più importante era capire se vi fosse, e quale, una peculiarità femminile dell'esperienza detentiva e socializzarne le esperienze.

Condotta da tre operatori. La partecipazione era come d'uso libera. Fatta circolare la notizia dalle operatrici interne ha avuto inizio il primo incontro, e questo ha fatto da volano a tutti gli altri. Ogni incontro veniva iniziato con l'accoglimento delle nuove partecipanti o la motivazione delle assenze. Letto 'il verbale' dell'incontro precedente, si dava inizio al nuovo tema o alla prosecuzione del precedente. La conclusione consisteva nel tirare le somme del discorso cercando di fissare punti su cui c'era stata condivisione di esperienza e quelli che erano apparsi più singolari. Da questo bilancio conseguiva il tema dell'incontro successivo.

Alla fine è stato prodotto un documento che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere intermedio per arrivare ad una proposta di riflessione generale su carcere e pena. Un livello da cui ripartire. Così non è stato, ma resta un documento di straordinario interesse per le molte riflessioni che suggerisce e che qui si tralasciano. Esito sintetico di molti incontri -circa sei mesi, in verità. I punti indicati, ognuno un tema a sé, sono riportati qui nella forma non strutturata in cui sono stati discussi negli incontri settimanali e per come sono stati riportati dai partecipanti nel ver-

fornelletto a bombole per cucinare, un armadietto, la luce che è separata da quella dell'altra stanza (quindi puoi leggere, scrivere la notte senza disturbare le altre) (...), *regole di condotta* Non verrai violentata, non verrai picchiata, non verrai derubata, non verrai schiavizzata (ma vedi sotto). E' regola di buona condotta informare le concelline se si hanno malattie infettive, anche l'AIDS. In *CPA* potrai trovare informazioni e solidarietà (vedi avanti). Capita che le concelline non ti vogliano, non drammatizzare, cerca di spiegare loro quali cautele prenderai per tutelarle. Se proprio la cosa non va cambia cella senza angosciarti. Ognuno provvede alle proprie cose personali (letto, ecc.). Le cose comuni, la cucina, il bagno, la caffettiera, ci si regola sulla base delle usanze della cella. Sarai in pericolo se: 1. Sei considerata a torto o a ragione infame. E' infame chi ha fatto i nomi dei coimputati; ha violentato; fa la spia in carcere; ruba alle concelline; 2. Sei un maschio e sei omosessuale, al femminile non ci sono invece grossi problemi per le lesbiche e transessuali (che risultino donne sulla carta di identità, sennò ti mettono al VI) (...)

Il testo completo è stato visibile a lungo in <http://www.unimi.it.cayenna>

bale. Di fatto, rappresentano le afflizione extra che il carcere comporta alla donna detenuta oltre alla perdita della libertà. E non è che questa consapevolezza sia poco. L'elenco è stato intitolato 'cosa non puoi da detenuta (oltre alla libertà)':

- 1- andare al cinema
- 2- fare l'amore, sedurre/essere sedotte (ma non abbandonate!)
- 3- fare un bimbo, crescerlo, stare con lui
- 4- ascoltare la musica che piace, vedere la tv che piace
- 5- concentrarti, non vedere la televisione, non sentire i discorsi degli altri
- 6- rilassarti, stare soli con se stessi
- 7- passeggiare
- 8- avere conversazioni intelligenti
- 9- telefonare ad un amico/a (se non sei definitiva, e comunque è eccezionale)
- 10- andare a ballare, partecipare a conferenze, incontri, spettacoli, concerti, mostre,
- 11- frequentare una scuola qualsiasi
- 12- comprarsi e scegliere, tra molti, vestiti, oggetti, ecc.
- 13- pitturare le celle, addobbarle, metterci un lampadario, dei quadri
- 14- scegliere il lavoro
- 15- lavorare per ciò che si sa o piace
- 16- fare una cena per gli amici
- 17- scegliere il parrucchiere, il medico, lo specialista
- 18- fare esperienze
- 19- fare una torta, o prodotti da forno
- 20- tutto, se non hai soldi
- 21- avere notizie di persone quando vuoi o quando loro lo desiderano
- 22- andare al mare, in montagna
- 23- andare dall'estetista
- 24- parlare la tua lingua, stare con i tuoi compaesani
- 25- giardinaggio, tenere piante
- 26- allevare animali, tenere il proprio cane, gatto, acquario, ecc.
- 27- macchine fotografiche, farsi fotografare
- 28- litigare (come accade nella vita) senza essere puniti
- 29- farti una doccia quando vuoi e nella tua casa/cella
- 30- incontrare chi vuoi tu
- 31- non incontrare chi non vuoi
- 32- evitare i pidocchi, alcune malattie
- 33- dormire

- 34- morire
- 35- partecipare agli eventi importanti delle persone a te care
- 36- affittare video cassette. vedere video privati (dei famigliari, ecc.)
- 37- avere i propri oggetti integri, non sventrati, aperti, violati, perchè manca una macchina a raggi X (come in aeroporto)
- 38- la pentola a pressione
- 39- vestirti come vuoi, assolutamente.
- 40- vedere un film in visione originale
- 44- fare la tua cucina particolare o etnica
- 45- andare in chiesa quando vuoi, o in biblioteca o all'aria o nella cella a fianco o dovunque entro la sezione
- 46- operarti in clinica privata, nella clinica che preferisci, col chirurgo che preferisci
- 47- comperare molte cose diverse
- 48- una luce personale
- 49- ubriacarti
- 50- drogarti (correndone i ragionevoli rischi penali)
- 51- scegliere la merce (prodotti alimentari sfusi, ecc.)
- 52- praticare lo sport che preferisci
- 53- stirare quando vuoi tu e senza fare la fila
- 54- lavare a secco
- 55- perdita della possibilità di documentarsi sulle cose care

4. I limiti

Il maggiore limite dei gruppi di auto aiuto in un carcere come S. Vittore, nell'ambito di progetti come quello presentato, è ... il tempo. Proprio così. Non ce n'è abbastanza. Non tanto perché lo scopo essenzialmente reclusivo del carcere resta infine sovrastante ed indifferente alle attività in essere, ma le permanenze medie impediscono lo strutturarsi di gruppi infine autonomi di mutuo aiuto. Chi lavora in case circondariali deve fare il conto con tempi medi di permanenza che possono essere davvero brevi. Se la costituzione di un gruppo di mutuo aiuto autosufficiente ed in grado di riprodursi richiede da uno a due anni⁴⁹, la 'con-

⁴⁹ Cfr. Folgheraiter F., *Introduzione*. In Silverman, P. R., *I Gruppi di Muto Aiuto*, Erikson, Trento 1989.

danna' del lavorare in Ekotonos è sempre stata, carcere a parte, la permanenza misurabile al massimo in mesi dei detenuti. Così, grossa parte delle energie va in formazione e nell'aver una produzione raramente elaborata con continuità. P. es. è il caso della relazione di Auto aiuto sui temi della tossicodipendenza, dell'Aids o del vissuto penitenziario.

Ma, dall'altra parte, è proprio in carceri con permanenze brevi che il metodo dell'auto aiuto ha più senso e per ragioni intuitive, salvo convenire con le correnti che credono nel valore ristrutturante della pena privativa della libertà, nel contenuto trattamentale della pena privativa della libertà.

Se un senso ha lo stare in carcere questo è nel fatto che prima o poi si esce. Ed è sempre meglio prima che poi. E il lavoro dovrebbe proseguire fuori dal carcere, con continuità di metodi e di contenuto. E' veramente essenziale. Lavoro di rete e di società civile⁵⁰. La organizzazione 'pedagogica' è tanto più fruttuosa quanto più in fretta le conoscenze possono essere confermate ed utilmente impiegate, ma fuori, è ovvio. E con altri.

Che senso ha un gruppo di aiuto che elabora la propria separazione dal mondo per lustri? Mutuo aiuto sulla perdita della speranza a breve di una vita libera?

⁵⁰ Su questa idea gli autori del progetto Ekotonos pensarono di realizzare un 'crocevia' una struttura esterna al carcere che riprendesse temi metodi e persone: il progetto Contigua da cui l'omonima associazione.